

Carolina Antonucci

UNA PROSPETTIVA ITALIANA DEL POPULISMO PENALE

L'agile volume collettaneo di Anastasia, Anselmi e Falcinelli¹ si inserisce nel dibattito internazionale sul tema del populismo penale² per offrire con sistematicità una prospettiva italiana del fenomeno e «illustrare una novità (...) e auspicabilmente provocare un dibattito» (p. vii) in ambito scientifico. L'esigenza prende le mosse, così come indicato nell'introduzione dagli autori, dalla constatazione di come anche in Italia il funzionamento del sistema della giustizia risulti essere alterato – se non compromesso – dalle logiche del consenso politico. I principi garantistici posti alla base della penalità in uno Stato di diritto soffrono la pressione di spinte esogene che ne pongono in questione, indebolendone irrimediabilmente il portato, opportunità e legittimità.

La spinta esogena per eccellenza sembra essere oggi, come individuato dagli autori, il populismo penale. Con questa categoria della politica, è spiegato nel volume, è da intendersi l'uso politico dei temi legati alla giustizia criminale, ovvero la strumentalizzazione degli stessi, con il fine precipuo della ricerca non di soluzioni strutturali, bensì di un consenso immediato e contingente.

La tesi degli autori è che la ricerca di un consenso, non meramente elettorale, ma politico in senso più ampio, passi oggi attraverso campagne retoriche in tema di sicurezza pubblica e giustizia penale, producendo meccanismi di distorsione non-democratica sul piano sia pratico che teorico in questi ambiti. Sarebbe così il “diritto penale emozionale”, il cui messaggio è quotidianamente veicolato attraverso i media, a orientare le politiche in tema di penalità. A essere in pericolo sono gli stessi diritti della persona che rischiano di soggiacere di fronte a un potere politico e giudiziario che si fanno senza limiti.

La tesi è sviluppata in tre saggi, il primo dei quali di Manuel Anselmi, *Populismo e populismi* (pp. 1-19), fornisce in prima battuta una puntuale ricognizione del significato filosofico-politico del termine populismo e delle cause del suo affermarsi e riproporsi. Dopo un'analisi epistemologica della categoria politica del populismo, riletto ora come ideologia, ora come stile discorsivo o come strategia, l'autore ne delinea i caratteri costitutivi rilevando come nessuna delle tre letture proposte possa essere considerata sufficiente a fornire da sola una esauriente descrizione del fenomeno. Il populismo non

¹ S. Anastasia, M. Anselmi, D. Falcinelli, *Il populismo penale. Una prospettiva italiana*, Wolters Kluwer-CEDAM, Padova 2015, p. 122.

² Cfr. Bibliografia.

è ideologia, ma fra le due categorie della politica vi sarebbe un rapporto di strumentalità. Così come strumentale alla diffusione di un messaggio populista sembra essere uno specifico stile discorsivo e politico volto a creare e rafforzare una contrapposizione “noi/loro”, dove con “loro” si intende sempre, irrimediabilmente, l’élite politica al potere, mentre con “noi” una ideale comunità-popolo incalzata, attraverso una dinamica sociale descritta in termini di vittimizzazione e de-responsabilizzazione, verso la mobilitazione generale. Tuttavia il populismo non si ridurrebbe, secondo Anselmi, neanche a mero stile discorsivo, rappresentando anche una vera e propria “modalità generale della politica”. Il populismo si servirebbe di una strategia politica, vincente – tanto da risultare inclusiva – in uno specifico contesto storico-sociale; è il contesto della crisi economica – caratterizzato da impoverimento, polarizzazione ed esclusione sociale –, dell’incapacità delle tradizionali forze politiche di farsi carico delle necessità delle classi sociali più basse, della perdita di autorevolezza da parte delle istituzioni democratiche che risultano non rappresentative dei diritti della maggioranza dei cittadini.

Il saggio di Anselmi si concentra poi sullo specifico tema del “populismo penale” (p. 15) rivendicando con forza l’appartenenza di questa categoria alla Politica. È politico l’obiettivo che ci si pone attraverso il populismo penale: guadagnare un consenso per il tramite della strumentalizzazione di questioni securitarie e penali in senso più largo. Le forze politiche che fanno uso del populismo penale non si preoccupano della realtà, bensì autoalimentano una percezione del crimine deformata nell’opinione pubblica. Lo fanno attraverso uno stile discorsivo e una strategia che ha caratteri specifici: la spettacolarizzazione del crimine, ovvero la sovraesposizione mediatica di fatti di cronaca in cui amplificate al massimo sono la violenza e la paura; il ragionamento basato su luoghi comuni e stereotipi, tanto da prescindere sistematicamente dalle statistiche sui crimini; il rifiuto della finalità rieducativa della pena, che torna invece ad assumere i contorni della giustizia riparativa, in cui ad essere risarcita deve essere la comunità-popolo.

Il secondo saggio di Daniela Falcinelli, *Dal diritto penale ‘emozionale’ al diritto penale ‘etico’. Il garantismo costituzionale contro l’illusione di giustizia del populismo penale* (pp. 22-96), analizzando in modo principale il linguaggio del diritto, delinea i tre capisaldi ideologici del populismo penale, riassumibili nella formula della tolleranza zero. Innanzitutto il populismo penale è classista in quanto individua “la criminalità attentatrice della sicurezza” nel perimetro delle cosiddette classi pericolose che coincidono con quelle socialmente ai margini. In secondo luogo la retorica securitaria finisce per far aderire il vasto e pregno concetto di *sicurezza* con quello monodimensionale di *pubblica sicurezza* fornendo risposte alla complessa crisi sociale esclusivamente in termini di ordine pubblico. In terzo luogo si assiste a una

«enfatizzazione e drammatizzazione dell’insicurezza» (p. 23). A essere messo in discussione risulta essere, a detta dell’autrice, lo stesso principio di legalità penale in favore del soddisfacimento di «un bisogno sociale di inflizione della sanzione punitiva che si connette quindi alla mira politica di assecondare e captare la stessa opinione pubblica» (*ivi*). Secondo Falcinelli il populismo penale a livello normativo si inserisce nel solco del cosiddetto diritto penale del nemico ovvero un diritto penale in perenne emergenza, fatto di eccezioni e risposte forti in grado di soddisfare la richiesta di esemplarità nella punizione di un’opinione pubblica alla ricerca di sollievo all’insicurezza collettiva. Un ruolo centrale è svolto dall’accento marcato posto sul concetto di *vittima*, che diviene una vera e propria «altra propaggine del populismo penale» (pp. 32-3). L’importanza centrale che viene posta sulla vittima – che impone un’immedesimazione – aiuta a comprendere come e perché sia d’un tratto ammissibile qualunque sacrificio di diritti e libertà fondamentali sull’altare del raggiungimento di un’ipotetica sicurezza.

A conclusione del volume, il saggio di Stefano Anastasia, *Materialità del simbolico. I depositi del populismo penale nel continuum penitenziario* (pp. 97-122), «affronta la questione degli effetti del populismo penale sul sistema del controllo sociale coattivo in Italia» (p. 97). L’autore del saggio attraverso la sua analisi si pone l’obiettivo di demistificare luoghi comuni e stereotipi che si sono cristallizzati nel senso comune attorno a quei luoghi che a vario titolo fanno parte di quello che definisce un *continuum penitenziario* (carceri; case di cura e custodia; case di lavoro; colonie agricole; ospedali psichiatrici giudiziari – OPG; residenze per l’esecuzione delle misure di sicurezza – REMS; istituti penali per minori – IPM; centri di identificazione ed espulsione – CIE; centri di prima accoglienza – CPA; strutture per richiedenti asilo – CARA; centri di prima accoglienza per gli stranieri – CPSA; le comunità chiuse e i domicili coatti; le comunità chiuse per l’etnia Rom). Queste parole e queste sigle informano il lessico quotidiano della politica, del diritto e dei media. Ed è proprio sul linguaggio, sul discorso penale, che Anastasia appunta la sua attenzione notando come questo abbia subito profondi mutamenti a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta. Nel saggio l’autore vuole dimostrare come uno specifico lessico populistico-penale che abbia a oggetto questi luoghi e le pratiche che vi insistono produca effetti reali che vanno nella direzione della lesione dei diritti e delle libertà fondamentali di chi vi è costretto. Da un punto di vista temporale l’autore identifica nel ventennio 1990-2010 (con anticipazioni nel biennio 1988-1990 e rilevanti strascichi nel triennio 2010-2013) il periodo del pieno dispiegarsi del populismo penale. Anastasia analizza i cambiamenti conosciuti dal sistema penitenziario nel periodo considerato rilevando come da un punto di vista quantitativo la popolazione detenuta sia raddoppiata, passando dalle circa 30.000 persone del 1990 – anno a cui risale

l'ultimo provvedimento di clemenza – al picco massimo delle 67.961 presenze al 31 dicembre 2010. Per questa complessa situazione l'Italia ha subito due condanne, per trattamenti inumani o degradanti cui erano stati sottoposti i detenuti a causa del sovraffollamento carcerario, della Corte europea dei diritti umani, con due sentenze esemplari nel 2009 e nel 2013 che hanno costretto presidente della Repubblica e governo italiano ad intervenire sul tema carcere. L'analisi si sposta poi sul piano qualitativo dove l'autore individua nella legislazione sulle droghe e nelle politiche sull'immigrazione i fattori che più di altri hanno influito sulla realtà penitenziaria tra il 1990 e il 2010 (nel 2009 gli stranieri detenuti saranno il 37% sul totale). Ed è il punto di vista qualitativo ad illuminare l'«*etiologia delle metamorfosi penitenziarie*» (pp. 108 ss.), laddove rileva come siano le decisioni politiche nell'ambito della cosiddetta criminalizzazione primaria, “cosa e come punire”, a determinare gli esiti della criminalizzazione secondaria, ovvero la composizione della criminalità realmente punita.

E qui risalta tutta l'importanza del fenomeno del populismo penale, perché, usando le parole di Anastasia, «il governo non contro, ma attraverso il crimine (...) diventa una straordinaria risorsa di legittimazione di un sistema politico incapace di *performances* significative e privo di una legittimazione sociale forte» (p. 121).

Riferimenti bibliografici

- MANCONI Luigi, TORENTE Giovanni (2014), *Populismo penale e panico morale: il caso del provvedimento di indulto*, in “Democrazia e diritto: rivista critica di diritto e giurisprudenza”, 51, 3, pp. 49-63.
- FIANDACA Giovanni (2013), *Populismo politico e populismo giudiziario*, in “Criminalia”.
- PULITANÒ Domenico (2013), *Populismi e penale. Sulla attuale situazione spirituale della giustizia penale*, in “Criminalia”.
- FERRAJOLI Luigi (2010), *Democrazia e paura*, in BOVERO Michelangelo, PAZÉ Valentina (a cura di), *Nove lezioni per la democrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- PRATT John (2007), *Penal Populism*, Routledge, London-New York.
- PATS Eduardo Jorge Prats (2006), *Los peligros del populismo penal*, in “Gazeta Judicial”.
- SALAS Denis (2005), *La volonté de punir. Essai sur le populisme pénal*, Hachette, Paris.